

amici miei

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

XXI Raduno degli Asmarini

NUMANA BIS

All'Hotel Santa Cristiana il 20 e 21 maggio 1995

Anche quest'anno il tradizionale e atteso Raduno nazionale si terrà a Numana di Ancona.

Non vogliamo ripeterci, ma trovare un complesso nel quale accogliere oltre 500 persone radunate nello stesso albergo e nella stessa sala per la cena e il pranzo, non è una cosa semplice anche perché debbono essere considerati diversi fattori, tra i quali quello del prezzo.

Siamo stati io, Cesare Alfieri e Lino Cordaro, verso la fine di febbraio a Numana ed abbiamo ottenuto l'intera disponibilità dell'Albergo, contrariamente allo scorso anno. Abbiamo inoltre precisato alcuni punti che erano stati oggetto, solo in due casi, di una certa contrarietà da parte di alcuni asmarini. Pertanto si pregano coloro che intendono partecipare al Raduno di prenotare per tempo. Abbiamo detto alla direzione di seguire rigorosamente la successione delle prenotazioni e di assegnare le camere ogni giorno a quelle che arrivano, per prime quelle nel complesso alberghiero vero e proprio e dopo nel residence. Con la piena disponibilità dell'Albergo siamo certi che nessuno dovrà andare in altri Hotel a meno che la partecipazione non superi le 500 persone.

Con tutto ciò preghiamo gli asmarini di avere un minimo di senso di adattamento e di comprensione per le difficoltà

(segue a pag. 2)

CHI C'E' C'E' aggiorniamo l'indirizzo

Noi con l'indirizzo siamo pronti! In allegato ad uno dei prossimi numeri... lo riceverete. I ritardatari hanno ancora un po' di tempo per comunicarci, meglio se telefonicamente (055-41.47.66.), loro eventuali novità.

Grazie, con affetto. Si può dire con affetto?

W.M.



Una stupenda veduta della Riviera del Conero, vicino a Numana.



Caravanserraglio

N. 58 di Alce

Chi lo sa tanto meglio, chi non lo sa lo imparerà adesso: io sono un vecchio filodrammatico (vecchio senza virgolette, purtroppo) e qualità riconosciuta ad ogni buon, discreto o anche mediocre commediante è quella di patire aumento delle pulsazioni (il cosiddetto "trac") prima di uscire di quinta e affrontare palcoscenico e pubblico.

* * *

Ebbene, lo crediate o no, quando mi appresto a buttare giù un mio "Caravanserraglio" patisco il "trac".

* * *

Sono al N. 58 della mia rubrica, pari a 58 attacchi di tachicardia. Mi domando a che numero dovrò arrivare per raggiungere una fibrillazione come si deve.

* * *

Scrivo il presente "Caravanserraglio" che dovrà (meglio il condizionale, vero?)...che dovrebbe apparire sul N. 1/95. Pertanto senza poter vedere trasformate in realtà le mie spe-

(segue a pag. 2)

amici miei

Quanti amici, ahimè, se ne vanno!

C'è sempre la tentazione di non dire nulla, far finta di nulla e vivere nella beata (anche ipocrita) incoscienza di non pensarci con l'aggravante, magari, di pensare: "non è toccato a me, fammi toccare ferro..."

Ma come fare a non ricordare gli amici con i quali siamo stati in banco insieme, a giocare al calcio insieme, a donne insieme, insomma che hanno fatto parte della nostra vita, che sono parte della nostra vita e quindi dei nostri ricordi? Impossibile, credo e credo anche che sia un dovere ricordarli ogni tanto, nei brevi momenti, che ritengo sacri, che tutti spendiamo ad estraniarsi dalle vicende attuali e a ritrovarsi con la memoria ai tempi del Liceo o del Campo Cicero o chissà dove e quando.

* * *

Parlavo con Cesare, per telefono, alcuni giorni fa. Mi diceva: di tempo ne ho tanto, di voglia di fare molto meno

(segue a pag. 2)

amici miei (segue)
fuorché per il Mai Tacli!

E che cosa è questa se non la dimostrazione di quello che dicevo prima. Quando scriviamo per Mai Tacli, in fondo, cerchiamo di invitare i lettori del giornale a ritrovarci insieme, con la mente, ai tempi della nostra giovinezza, insieme agli amici, anche quelli che non ci sono più e per questa fantastica riunione, abbiamo voglia e tempo per farlo. E, a sentire l'entusiasmo dei lettori, siamo in numerosa ed entusiastica compagnia.

Come potete vedere in questa stessa pagina il XXI Raduno si svolgerà ancora a Numana. I consensi lo scorso anno sono stati molto positivi per quasi tutti gli asmarini, eccetto una sparuta minoranza che sono la famosa "eccezione che conferma la regola". L'unico augurio che ci facciamo è che il tempo sia clemente come lo è stato lo scorso anno.

Abbiamo pregato la direzione di risparmiarci l'"astice", cosa accettata di buon grado.

Al XXI Raduno ci sarà una novità: la probabile presenza di Padre Protasio, il Parroco della Cattedrale di Asmara. Probabile perché a tutt'oggi non è stata ancora confermata. Saranno anche presenti molti dei delegati che si interessano, in Italia, del progetto delle adozioni a distanza. Durante il Raduno se ne parlerà senza per questo condizionare l'ambiente di allegria e di evasione che questo annuale incontro ci riserva.

La presenza di Padre Protasio vuole essere, in primo luogo, la dimostrazione di riconoscenza che egli nutre per gli asmarini che, in varie occasioni, hanno partecipato generosamente alle sottoscrizioni a favore dei bambini della Cattedrale, promosse da Mai Tacli, e poi per partecipare al calore e all'entusiasmo

"Paillettes"

Il passato è la somma di tanti "ieri".
Sono... appena di ieri i sogni e la speranza di "frugare" la vita insieme!

Giovani negli anni 40-50 (non ancora ventenni) tra noi usava darsi del "lei" prima di rag-

dei partecipanti che si riuniscono nel ricordo della loro giovinezza vissuta in Eritrea.

Per chiudere due parole per l'amico Gigi Spiga.

Giocavamo insieme nella Fortitudo. Il trio difensivo: Rosa, Melani, Spiga (chissà dove sarà Rosa!). Eravamo ragazzi, 16, 17 anni, non di più. Lui, una roccia. Lo persi si vista. Lo rividi in Italia dopo quasi 40 anni. Seppi della sua vita, della sua professione, delle sue speranze, dei suoi sogni. Lo ritrovai, il solito amico, il solito carattere dolce, il suo attaccamento per gli amici asmarini e la sua comprensione per la gente che soffre.

Ti ho di nuovo perduto, e questo mi strazia il cuore, ma non saranno più 40 anni che ci divideranno dal prossimo incontro, caro Gigi.

Io, gli amici, ti ricordano e ti ricorderanno così e in questo modo ci parrà di avverti ancora con noi.

E alla fine la solita citazione. Il tema centrale di questo "amici miei" è stato, purtroppo, la morte. Non ne facciamo comunque un dramma, consideriamola, com'è, una cosa naturale. I neri, in America, la commemorano come una festa e infatti l'accompagnano con la musica.

Se la consideriamo così va bene la citazione di Gesualdo Bufalino, che recita:

"Morire dev'essere una cosa facile, prima o poi ci riescono tutti."

Marcello Melani

giungere la confidenza.

Il "tu" veniva con "... ciao". Entrando quel giorno nel Bar ti salutai - coram populo - con emozione: CIAO! Mi rispondesti: "CIAO!". Ero sorpreso, felice e... rosso in viso. Mi trattenni dal far capriole di gioia. Altri tempi! Il primo "ciao"!

Pensando ad amici... che non tornano più, che non aspettiamo più, si dice che quando una vita se ne va, un Angelo l'accompagna. Quando uno è già Angelo ci vorrà un arcangelo?

DECAMERE: Errava il vento, errava il tempo sopra di noi. I nostri occhi si fissavano senza potersi distaccare.

Credevamo che il Mondo potesse essere nei battiti del cuore. Eravamo... ancora nel "giardino degli incanti". Era il millenovecento.....

Notti limpide, fredde, luminose in questo gennaio sul lago.

Guardo il cielo. Cerco il volto, il ricordo del volto degli amici scomparsi. Ci siamo detti sempre: "vogliamo bene" e ce ne siamo compiaciuti. Ma, Dio Santo, non dovevate andare via!

Ora a chi diremo quelle parole? Perché tutto questo spazio intorno a noi? Signore, ridacci i nostri amici o almeno fa in modo che non li dimentichiamo mai. Al prossimo raduno, la domenica mattina in albergo o in una vicina Chiesa, andrebbero ricordati con una Messa.

Se non ci fosse nulla da rimpiangere, non sarebbe svelata la bellezza della vita.

Di fronte a certe notizie vien voglia di non aver cuore... vigliaccamente... per non soffrire.

Gigi Spiga... UNO DI QUELLI... nati per essere buoni, onesti, di esempio... se ne è andato in Paradiso.

Ora, soli, sentiremo più freddo. Non sarai dimenticato.

La tristezza della notizia suddetta mi porta il ricordo confuso di una lettura: "quando cade

una stella e si spegne, l'allegria se ne va. Sorge la Luna e il Cielo non si accorge d'aver perso un gioiello, né io... d'aver perso la felicità".

Sergio Vigili

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

ranze. Mi sto infatti chiedendo se il N. 1 dell'anno corrente rivedrà in pagina i pezzi di Angra e Roby e di qualche altro che ha veramente cose da dire e soprattutto che sa dirle. Sergio da Desenzano? Lui ci sarà lucicante di paillettes ed altro.

Piuttosto temo ci sia ancora una scorribanda di Frizzo, ma Mario in fin dei conti è un amico e saprà perdonarmi le libertà che mi prendo, senza deflettere, accettando le mie scuse. Magari gli manderò un fax.

E il "signordirettore"? Mi ha dato la sua parola. una specie di carta bianca, per esprimermi liberamente. Dopotutto è stato lui, presentandomi su "Ricordi in punta di penna" ...a definirmi un Porthos, per stazza e carattere. Sa dunque bene chi sono e come sono fatto.

Sono certo che in fondo mi vuole bene e chissà che un giorno (lontano sia) non venga colto dal dubbio se annoverare il mio nome in testata di giornale, cioè a seguire quel "A perenne ricordo dei collaboratori.....", oppure dedicarmi stereotipato e spero stagionatissimo "coccodrillo"(insisto sullo "stagionatissimo" poiché giornalisticamente parlando, in certe redazioni i "cocco drilli" si preparano e addirittura si compongono per tempo, biografici, pronti per l'uso e senza fissarne la scadenza) collocandomi in quel Paradiso degli Asmarini che chissà se poi me lo merito.

Amen e "salute a noi" come ci ha spiegato si usa dire a Napoli, in ovvie occasioni, quello stupendo scrittore che fu Giuseppe Marotta.

NUMANA BIS

(segue da pag. 1)

tà che possono sorgere nell'organizzazione e che possono dar luogo a qualche contrattempo. Speriamo che ciò non si verifichi, naturalmente. Dovrete in ogni modo considerare che noi (Mai Tacli) non ci guadagniamo nulla e che la direzione dell'Albergo non ha nessun motivo di favorire questo o quello.

Ed ora i dettagli (ma non tanto):

- sistemazione in camere/appartamenti in 2/3/4 letti con servizi privati, telefono diretto, balcone
 - trattamento di pensione completa dalla cena del sabato al pranzo della domenica con servizio al tavolo
 - musica di sottofondo con orchestra per la cena di gala, compresi i costi Siae
 - prezzo a persona per l'intero pacchetto Lit. 143.000.-
 - prezzo a persona per ogni giorno precedente o seguente alla manifestazione Lit. 85.000.-
 - supplemento in camera doppia uso singola Lit. 25.000.-
 - pernottamento e piccola colazione in camera doppia a persona Lit. 65.000, in camera doppia uso singola Lit. 80.000.-
 - riduzione in letto aggiunto 10%
 - eventuale pasto supplementare al di fuori della manifestazione Lit. 35.000.-
 - cena di gala per esterni Lit. 55.000.-
 - pranzo della domenica per esterni Lit. 40.000.-
 - caparra richiesta a persona per la prenotazione del soggiorno Lit. 50.000.-
- Ed ecco ora i menù:

- CENA DI GALA**
Cocktail aperitivo
Prosciutto di Parma e ananas
Carpaccio di cernia al pepe verde
Insalata "Waldhorf"
Farfalle con gamberi alla salsa fumé
Risotto allo champagne
Orecchiette agli asparagi e tartufo nero
Medaglioni di pescatrice con cuori di carciofi
Patate novelle al prezzemolo
*Filetto di manzo "Wellington"
Torta a tema con scritta
Buffet di frutta fresca
Vini locali DOC, rossi e bianchi, acque minerali, caffè e digestivi, spumante.
- PRANZO DI DOMENICA**
Aperitivo
Fantasia dell'Adriatico (antipasto di mare)
Sapori della campagna marchigiana (ciascuolo/lonza/olive ascolane/prosciutto)
Spaghetti alle vongole veraci in bianco
Risotto ai funghi porcini
Fritto misto di gamberi e calamari (insalata mista di stagione)
Scaloppine di vitello al limone (broccoletti all'aglio)
Mousse al cioccolato
Buffet di frutta fresca
Vini locali DOC rossi e bianchi, caffè



(Se non volete tagliare il giornale fate una fotocopia)

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno all'Hotel Santa Cristiana. Gli asmarini che non pernoveranno dovranno prenotare solo con 5 giorni di anticipo i buoni pasrto per il Galà del sabato 20 e/o per il pranzo della domenica 21 maggio

TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 12 MAGGIO

XXI RADUNO NAZIONALE ASMARINI
20-21 maggio 1995
SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Indirizzare a: HOTEL SANTA CRISTIANA - 60026 Numana (An)

Nome e cognome Persone N.

Indirizzo Telef:

Camera richiesta: matrim. doppia singola

data arrivo ora prevista data partenza

indicare sì nella casella	GIOVEDI'	VENERDI'	SABATO	DOMENICA	LUNEDI'
CENA					
PERNOTTAMENTO					
PRIMA COLAZIONE					
PRANZO					

Cara Asmara...

Io del giornale leggo sempre i necrologi e i cinema. Se è morto qualcuno che conosco vado al funerale, se no vado al cinema.

W. Valdi

... vorrei, anche oggi, proseguire il discorso su un altro aspetto della vita con te.

Vorrei parlarti dei tuoi cinema-teatro. Te li ricordi? Odeon, Impero (chissà perché non gli avevano cambiato nome), Augustus, Roma, Asmara, Dante, Croce Rossa alias Pidocchietto. Questi locali rappresentavano nel campo dello spettacolo quello che i circoli erano per la vita sociale.

Nessun sedile del cinema Dante si sarebbe mai sognato di ospitare le terga di un vip e le comode poltroncine imbottite dell'Odeon hanno sempre sdegnosamente rifiutato accoglienza ai sederi proletari. Anche le pellicole si adeguavano alla situazione. Mentre l'Odeon e l'Impero proiettavano films normalmente decenti con saltuarie spaventose cadute di tono, gli altri locali erano ormai rassegnati ad ammanire reperti scovati nei magazzini delle grandi case di produzione. E' rimasta nella memoria di molti la serie della coppia Nazzari-Sanson con titoli tipo "Catene", "Tormento" ecc.

Il primo film a colori, se non sbaglio proiettato in lingua inglese con sottotitoli al Cinema Roma, segnò una data storica per tutti gli asmarini che corsero in massa a deliziarsi con Don Ameche e

Carmen Miranda. Per qualche tempo il palcoscenico dell'Augustus ospitò anche spettacoli di varietà ed incontri di pugilato ai quali si poteva assistere seduti su scomodissimi sedili di legno a listelli vero e proprio tormento che difficilmente veniva controbilanciato dalla qualità dello spettacolo stesso.

L'Odeon ha avuto l'onore di ospitare i raffinati varietà di Gino Mill mentre l'Impero era più portato per la prosa di Nella Poli e Mario Folena.

L'Asmara ha ospitato qualche rappresentazione di Mario Brero ma, più che altro, serviva da pomiciatoio data la scarsità di spettatori e le sue accoglienti tre gallerie. Pur non facendo parte dei cinema-teatro, negli ultimi anni si era messo particolarmente in luce il palcoscenico del CUA sulle cui tavole si esibiva in memorabili interpretazioni la Goliardica di Magherini, Alfieri & Co.

Il pubblico si stipava fino all'inverosimile nella piccola sala e la fine di ogni rappresentazione veniva accolta da applausi scroscianti un po' per l'entusiasmo un po' per il sollievo.

Dei tuoi cinema, cara Asmara, ricordo con simpatia la mancanza di ressa ai botteghini, di via vai a spettacolo iniziato, di maschere con torce e mano tesa.

Le storie raccontano che in tempi lontanissimi si sia esibita nei tuoi locali anche la compagnia di Renato Rascel, ma pare che il suo passaggio non abbia lasciato tracce indelebili se non nella mente di qualche storico del costume.

Ho trascurato di parlare delle esibizioni di cantanti come Luana, Menghetti, Morisco e di complessi come quello dei Boys che hanno allietato tante nostre serate. Sarà per un'altra volta.

Un caro abbraccio.
Roma, febbraio 1991.

Angra



Cinema-Teatro Odeon - Anno 1952 - Nella Commedia "Congedo" di Renato Simoni, da sinistra: Nella Poli, Alice Agnoli, Cesare Alfieri, Anna Alfieri e Mario Folena.

Così oggi vanno le cose In piazza Commissariato andavano diversamente



Asmara 1985 - Piazza Commissariato: gli alberi sono cresciuti e i capelli di mamma Melani sono diventati bianchi.

Com'è facile non capirci più niente, mi sono detto, quando alla mia osservazione sul suo modo di portare in capo il berretto, un giovane mi ha risposto: "Che colpa ne ho io se oggi i berretti li fabbricano con la visiera di dietro!" In effetti deve essere così, sebbene esista qualche variazione: infatti giorni fa ho notato un giovincello che la visiera la portava da un lato. Resta comunque fermo che i più la portano girata alle spalle. Mi domando che cosa si aspetta a cambiarle nome: ripara il collo? Ed allora "colliera"; è tirata più giù verso la schiena, un po' alla Fiorello Brothers? Andrà bene "schieniera".

D'accordo, di che cosa mi impiccio, dato che questo nostro Mai Tacli dovrebbe essere un infuso di ricordi, avere chiari collegamenti con gli anni che abbiamo trascorso quei luoghi amati che ci hanno visti giovanissimi, poi adolescenti e via crescendo. Ma non mi pare di ricordare qualcuno col berretto (non precisamente di foggia odierna, ma sempre berretti si chiamavano ed erano) girato dietro.

Però, pensandoci bene... ecco i

primi calci ad un pallone in Piazza Commissariato, ecco un compagno di gioco, era di religione ebraica (Shoa il suo nome, così credo ricordare) giocava senza togliersi né sbottonarsi la giacca e con il suo bravo berretto in testa. Vero è che ogni tanto la visiera la voltava dalla parte innaturale, ma ciò accadeva solo all'occasione di colpire la palla di testa. Sveltissimo tanto nel farlo che nel ricomporsi con la visiera al posto giusto, o che giusto a quell'epoca si pensava fosse.

Piazza Commissariato, quello sì che era il nostro polo della libertà. Mi piacerebbe sentire in proposito e Gaspare e Silvio, ed Armando e molti altri che certamente non avranno dimenticato. Non solo calcio, ma in quella Piazza ci si conteneva anche trottole ricavate dalla noce del dum. Ed anche palline di vetro, sfere di cuscinetto e figurine.

A volte, d'improvviso, a riscaldare campo ed atmosfera, piombavano sul posto coetanei di rioni più periferici con l'intenzione di raziare le nostre trottole e il resto. Arrivavano al grido di "cumar!" e l'antidoto alla razzia era il nostro urlo, d'anticipo sul loro, di "shoattia sudia".

Termini entrambi in lingua locale, da noi subito accettati perché costituivano gioco nel gioco. "Cumar" e "Shoattia sudia" stabilivano una accettata resa o un altrettanto accettata e rispettata tregua.

Ecco che mi viene di pensare alle odierne tregue, numerosissime in tutto il mondo, che dovrebbero stabilire pace, sedare conflitti, che sono tutt'altro che giochi. Tregue alle quali si fissa un orario di inizio, con anticipi di ore o di giorni sull'entrata in vigore.

"E allora che cosa ne facciamo di tutte le granate e le munizioni che abbiamo in magazzino?" chiede l'aiutante al comandante.

E magari il comandante ci pensa un attimo e poi dà l'ordine di spararle tutte che il tempo, prima che scatti il cessate il fuoco, c'è e ne avanza.

Quanto meglio sarebbe adottare il "shoattia sudia" che si contrapponeva al "cumar" avversario, il saper rispettare le regole anche se non firmate da enti, organismi e comandi supremi, magari soltanto scarabocchiate a matita sullo spigolo di una panchina di Piazza Commissariato.

ALCE

RENATO CAROSONE più in forma che mai



12 gennaio 1995: Telemontecarlo trasmette da Napoli una serata in onore di Renato Carosone! (epoi anche su Rai2) E' giusto che la terra dei fiori, dei suoni e dei canti, la sua terra, dedichi un omaggio ad un Napoletano illustre, allegro dispensatore di gioia armoniosa e pulita. Amichevolmente avremmo voluto esserci anche noi al "Mercadante". Auguri Maestro! Siamo lieti di averla vista in forma.

PAROLE TUTTEDUNFIATO

Finalmente ho capito come nascono quei titoli strani composti da più parole unite rigorosamente fra loro che si debbono pronunciare tutte d'un fiato!

Titoli di programmi radio come "CHIDOVECOMEQUANDO" e "CICCICCISKICCI" oppure di programmi televisivi come "NONSOLOMODA" oppure ancora insegne di negozi come "LAPECHERONZA" eccetera eccetera li crea il proto (o chi per esso).

Me ne sono reso conto leggendo l'ultimo numero del MAI TACLI (sett.-ott.94).

Infatti, a pagina 2 nella rubrica CARAVANSERRAGLIO, rigo 4, si può leggere "ARGOMENTAZIONERAZIONALE" (tutto in una parola); chissà

se un titolo così può far comodo all'On. Buttiglione per un'opera che descriva tutte le sue tesi sulle alleanze alterne.

Sempre nella stessa pagina e stessa rubrica, rigo 11, si legge ancora (con un'unica emissione di fiato) "LAQUALIFICAPOTREMMOTROVARLI", titolo da suggerire ad Umberto Bossi e compagni.

Un altro esempio? A pagina 2, rubrica LETTERE rigo 28 leggerete, non prima di aver gonfiato i polmoni, "MIHANNOFATTOSENTIREACASAMIA"; titolo da suggerire a Rosy Bindi nel caso volesse scrivere un libro sui suoi rapporti con il P.D.S.

Altri esempi ce ne sarebbero a iosa, ma io penso che quelli segnalati siano sufficienti a convincere il Signordirettore a concedere più spazio al

proto e agli ...spazi.

Sergio Bono

PER GIGI

Gigi c'è ancora, eccome c'è! Così che nel prossimo numero (2-95) del nostro Giornale mi piacerà ricostruire quella sua impresa del 1951.

Con lui Corrado, Dome, Alfredo e Antonio, i quali, sfondando una porta aperta, mi hanno invitato a farlo, che a Gigi di sicuro piacerà. Inoltre mi hanno indicato in Oberdan il coordinatore, l'animatore e ancor meglio lo storico della straordinaria impresa di oltre 40 anni fa. Oberdan è stato pertanto il mio asso nella manica per dedicarmi alla cosa con dati di fatto. Debbo e dobbiamo a lui il materiale necessario (articoli di giornale, telegrammi e foto) un po' ingiallito ma, vivaddio, palpitante. (c.a.)

Era una volta il...

1937: Massaua centro, sera, giugno

Siamo arrivati, papà, mamma, le mie sorelle ed io, da Asmara da qualche ora e ci fermeremo fino a domani mattina per imbarcarci sulla Cristoforo Colombo che ci porterà in Italia per una lunga vacanza.

Fa un caldo terribile ma è tutto talmente nuovo ed eccitante che diventa un fastidio marginale.

La grande terrazza sui tetti si affaccia proprio sul panorama del cinema all'aperto: lo schermo si vede in tralice e non si riconoscono le facce che sono tutte lunghe e fini, ma le voci e le musiche sono uguali a quelle che sentono gli spettatori e che posso vedere in faccia, almeno quelli delle ultime file, a destra. E sembrano lividi, violetti, quasi trasparenti per il riflesso che lo schermo proietta

con la giallabia a righe verdi e rosse offre bottigliette colorate che stappa e munisce di cannuccia infilandola nel collo al momento della vendita. Tutti incollano la bocca a quella cannuccia e le espressioni sono di estasi, di soddisfazione. Ora vedo che le facce sono tra il rosso e il marrone, il sole pittura ogni pelle come se lo merita.

Non riesco a "vedere" il secondo tempo perché ci spediscono a letto. Di sopra, su un'altra terrazza che si affaccia sul porto, hanno preparato delle hangareb corredate di cuscino e lenzuola. Sono quattro per le mie sorelle e me, i grandi dormiranno altrove. La balaustra della terrazza è di legno pieno e per affacciarmi devo alzarmi sulla punta dei piedi e appoggiare il mento al davanzale, le mani aggrappate a reggermi in

così senza una porta, senza un soffitto, nell'aria...

Poi il fischio di una sirena, due, tre, quattro volte mi fa spalancare gli occhi sul cielo che è diventato grigio: allora mi sono addormentata! Guardo le altre hangareb e le mie sorelle che paiono dormire, scendo sveltestima da quel letto che mi ha rotto le ossa e mi affaccio: ohh! E' cambiato tutto, il mare è grigio perla, le navi si vedono a galla, bianche, nere, nere e rosse... velate da una foschia che forse è nebbia, è tutto ancora più magico... ma ecco di nuovo quella sirena che pare passare oltre la mia terrazza ed arrivare chissà dove... è quella nave lontana che saluta, che si avvicina e diventa sempre più grande e sempre meno sfocata dalla nebbia... è bellissima, ha tanti

PROMESSA MANTENUTA

A mio padre, Anselmo Barzanti, avevo promesso prima che ci lasciassi, per sempre, che avrei fatto questo viaggio e avrei cercato di vederlo con i suoi occhi. Così, prima di Natale, incoraggiati dal messaggio del Mai TACLÌ (approfittiamo per ringraziare il Dott. Melani per l'aiuto che ci ha dato per poterlo realizzare) ci siamo trovati all'aeroporto, ricevuti dal Signor Zanotti, carinissima persona che è poi venuta a salutarci anche al rientro. Cercherò di riassumere il nostro viaggio e spero di poter trasmettere almeno in parte, quello che abbiamo provato noi, dico provato noi perché i miei ragazzi, due nati lì ed uno per sentito dire, hanno detto: non potremo dimenticarlo mai e lavoreremo sodo per poterci ritornare al più presto. Appena ho visto le scure montagne dell'Eritrea dall'aereo, ho pensato, meglio stare calmi, perché se no muoio prima di scendere. Siamo stati ricevuti dal Signor Abrà (proprietario dell'Expo Hotel) gentilissimo eritreo, che ci ha dato tutta la sua amicizia e disponibilità.

L'albergo rimane per la strada dell'Aeroporto, pulitissimo, con una bella terrazza per prendere il sole, delle pizze favolose e un servizio eccezionale.

Nella strada accanto vi è il National Food eritreo di Afforchì, dove si possono mangiare piatti tipici dell'Eritrea.

Siamo andati subito al mercato coperto a vedere i magazzini delle nostre banane, ed attraversando il nostro Corso Italia, abbiamo notato le palme altissime, qualche turista europeo, gli eritrei che passeggiavano, e prendevano l'aperitivo al bar Impero, cioè una città tranquilla, fornita di tutto, ma rimasta con gli usi e costumi degli anni '60, la Cattedrale piena di gente dove si possono trovare la Fede e il rispetto del valore della vita. Ci hanno dato il benvenuto e ci hanno detto: c'è miseria, ma c'è pace e piano piano ce la faremo. Siamo andati a Keren, mitica la Madonnina del baobab: delle donne in preghiera ci hanno

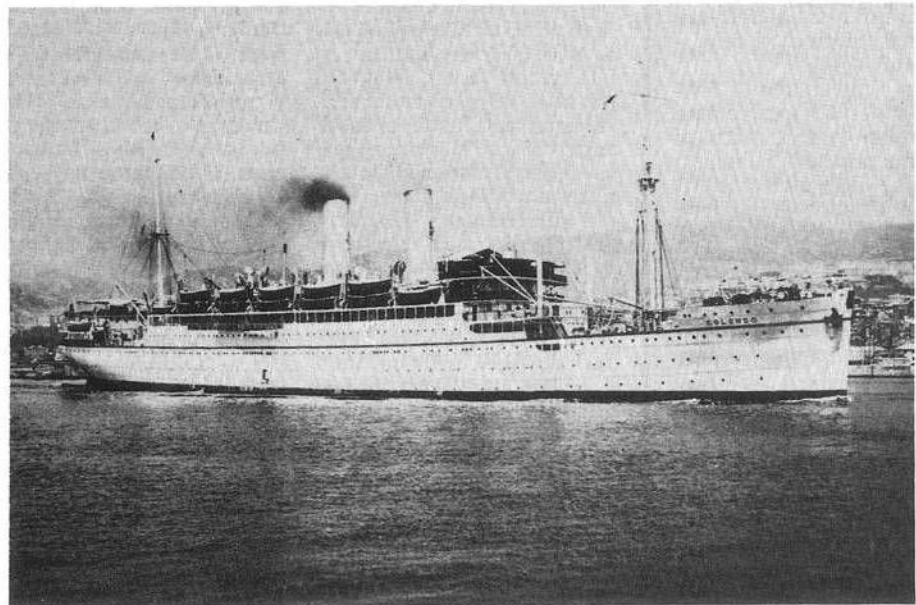
offerto il caffè, e in quel clima caldo, il cielo azzurro è stato proprio un momento magico. Siamo andati a Ghinda con una FIAT 131 e un affettuosissimo autista di nome Teclè, abbiamo ritrovato il nostro operaio Mario in tristissime condizioni, ma la Maria delle tagliatelle è morta. E' stato un momento molto commovente, ma sia con questa visita sia con il modesto aiuto che abbiamo dato loro, non si sono sentiti abbandonati. Massaua... la perla del Mar Rosso, essendo un porto è normale che abbia avuto il peggio, ma vi sono molti progetti, qualche albergo, al Gurgusum bungalows con aria condizionata, le strade sono agibili, stanno risistemando e si può viaggiare, sia con la Jeep che con autovettura, ovunque tranquillamente. C'era la Festa di Kidane Mariam, come posso trasmettervi quello che abbiamo provato in mezzo a tante persone così devote?

Al passaggio delle Croci, con quel lu lu lu che ben conoscete non abbiamo potuto frenare le lacrime e il suono dei tamburi è rimasto nei nostri cuori.

Alla "Casa degli Italiani" c'è un carissimo amico, il Signor Volpicella Vittorio, cortesissimo e sempre disposto a dare una mano ad un connazionale.

Abbiamo salutato la sempre affascinante Signora e abbiamo abbracciato con commozione il Signor Pascuzzi e Signora che abbiamo trovato benissimo. Andando al Cimitero abbiamo messo un po' di fiori ovunque, anche per chi non era con noi. Ad Asmara, abbiamo ritrovato un carissimo amico: Deg Weldeyohannes con figlie e nipoti e abbiamo passato insieme a loro dei bellissimi giorni, e salutandoli all'aeroporto, con tanta tristezza, mi ero ripromessa di farvi avere questo nostro messaggio, e poter far vivere anche a voi le nostre stesse emozioni. Non ci rimane altro, che augurare all'Eritrea tutto il bene possibile e a tutti gli ex Asmarini "Buon Viaggio".

Milena Barzanti



... è vero, quella che vedo è la Colombo... (dall'archivio storico del Lloyd Triestino)

su di loro. Però si sono divertiti, il film deve essere bello, anche se a momenti qualcuno si asciuga la fronte e qualche signora agita il ventaglio talmente in fretta da farsi volare i capelli. Sì, credo proprio che sentano caldo, ma il film deve essere proprio divertente perché ridono continuamente. "Mi pare Vittorio DeSica", dice mia sorella alle mie spalle: lei se ne intende di attori, ritaglia dai giornali le fotografie e le incolla tutte su un quaderno.

Papà e mamma e gli zii che ci ospitano ci acciacciano ancora seduti al tavolo della cena. Sul piano sparecchiato sono bicchieri alti e larghi come vasi per i fiori: iasetenon passamai quei bicchieri sono su misura, li ha appena portati Omar colmi di liquidi colorati: arancio, menta, granatina... e pezzi di ghiaccio che suonano ad ogni movimento. Io scelgo quello verde e torno alla ringhiera per seguire il film. Anche in "sala", in quel momento, hanno acceso la luce e un ragazzo arabo

equilibrio.

Ah! Lo spettacolo è incredibile, sembra finto. Le navi nel vicinissimo porto e quelle all'ancora in rada sono tante e tante e le luci che le illuminano disegnano nel mare nero altrettante strisce luminose e un po' ondulate.

E' la prima volta che vedo il mare e mi sembra una cosa magica, una fantasia che tiene a galla tutte quelle luci. Le navi non si vedono che la notte è scura e questo mi sembra ancora più irreali. Se non mi stancassi così aggrappata alla balaustra resterei tutta la notte a guardare.

Nell'hangareb dura come il pavimento mi rigiro tutta la notte per il caldo e seguito a voltare il cuscino da dritto e da rovescio perché pare un po' più fresco appena girato. Ascolto i rumori della notte compreso quello del mare che da qualche parte sbatte le onde chissà contro che. In verità fa anche un po' paura... questo cielo nero ed infinito benché pieno di stelle, essere una scia di fumo che svanisce

fumaioli che lasciano indietro nel cielo... ha mille obli... tante terrazze... E' lei? E' la mia nave?

Sobbalzo perché una manina mi ha afferrato per la maglietta: "Fammi vedere!": è Lilly che non arriva neppure a metà balaustra e vuole vedere anche lei. La favola si mischia nell'nebbia mentre cerco di sollevarla impegnando tutte le mie forze; è Silvana che corre in aiuto e subito dopo anche Nelly si allinea al parapetto. Ora che siamo intante scoprire questa meraviglia tutto pare più reale, è "vero" quello che vedo, è la Colombo quella che si è fermata in rada e che ha voluto salutarmi, che ancora lancia l'ultimo fischio ovattato, più debole perché forse il vento lo ha deviato. "Andiamo!" dico precipitandomi per le scale, "E' la nostra nave che ci chiama!"

E sento alle mie spalle, sugli scalini di legno, i passi rumorosi delle mie sorelle.

Marisa Baratti



Asmara, dicembre 1994 - Milena Barzanti dice: "sono riuscita a vestirme solo 35, ma è stato bellissimo..."



Asmara, dicembre 1994 - Davanti all'Hotel Expo. Fabrizio Gregorio, Monica Gregorio, Toni Rovaglioli e Maria.

UNA RECENSIONE, PIU' DI MEZZO SECOLO DOPO

Indro Montanelli 1936: XX Battaglione eritreo

Il 14 marzo 1936, vale a dire 51 giorni prima che le truppe italiane entrassero in Addis Abeba, una casa editrice milanese di cui non si sa più nulla, la Panorama, finì di stampare l'opera seconda di un giovane letterato - così egli si autodefinisce nella prefazione - *XX Battaglione eritreo* di Indro Montanelli.

Ne ebbi una copia, col timbro "omaggio per recensione" quando ormai la guerra era conclusa, e feci il mio dovere dedicando un pezzo al libro sul *Corriere di Alessandria*, bisettimanale della federazione fascista, al quale (gratuitamente) collaboravo con assiduità. Favorito, in quell'opera di riferimento ai lettori, dalle molte ore di colloqui avute, negli anni precedenti - enfatizzando, potrei parlare di interviste - con un ufficiale, il capitano Ricciardi, che era rientrato in Italia, poco prima dello scontro ai pozzi somali di Ual Ual che aveva fornito la "scusa" per la guerra, con sei anni di esperienza presso le truppe indigene, equamente ripartiti - un biennio ogni volta - fra ascari libici, eritrei e dubat della Somalia.

Il libro di Montanelli dovrebbe essere ristampato - della edizione originale penso ne restino poche copie, compresa la mia - in quanto è uno dei rari documenti, frutto di esperienza diretta, in grado di testimoniare su un fenomeno importante ed irripetibile, quello della perfetta intesa, fra bianchi ed indigeni, raggiunta con l'istituzione delle truppe coloniali.

Una situazione di fatto che ebbe molto più fisionomia sociale ed umana, che guerriera.

Anche se il combattimento, come scrive Montanelli, era alla base di ricordi, rievocazioni e speranze.

Arrivati buoni ultimi al tavolo delle spartizioni dei continenti "selvaggi", a noi Italiani non rimase, anche in campo militare, che imitare quanto avevano fatto gli altri. Iniziammo, logicamente, dalla colonia primogenita, l'Eritrea, per estendere reclutamento ed organici alla Libia e, per ultimo, alla Somalia. Ottenemmo, quasi sempre, risultati eccellenti.

Nomi di fatti d'arme ricordati, da noi, dai cantastorie di osteria e dalle tavole a colori dei settimanali - c'è ancora, nei bar, un liquore Galliano "eroico difensore di Macallè" - entrarono, con quelli dei comandanti, nelle "canzoni di gesta" eritree e libiche, nelle strofe, ripetute come cantilene, durante le marce di trasferimento. Adua fu accettata quale giorno di lutto, ma anche come epopea, da quelle che i comunicati ufficiali definivano le "nostre fedeli truppe indigene". Intesa maggiore nel territorio fra Massaua e Asmara, dove il desiderio di servire "quello Governo" si univa ad antichi odi razziali e religiosi: scioani contro tigrini, copti contro

mussulmani.

L'ordinamento seguiva, così ci appare considerandolo oggi, quello dei reggimenti imperiali in India: ufficiali esclusivamente bianchi, truppa reclutata sul posto, e, cerniera e tramite insostituibile fra le due etnie, i graduati indigeni: lo scimbasci, in pratica il vero comandante "esecutivo" della compagnia, i buluk basci, comandanti dei plotoni, e i muntaz, ovvero i capi squadra. L'ufficiale si serviva di loro per trasmettere gli ordini, far eseguire le punizioni, corrispondere le varie forme di paga - denaro, farina, viveri, carne, tè - disporre i servizi, riconoscere il terreno, le piste e le tracce (esaminando le feci di un cammello, un libico poteva dire "ribelli essere passati qui da tre ore") e molte altre cose, compreso il portare al campo, affinché il signor ufficiale le conoscesse, figlie o sorelle (non scandalizziamoci: i nobili francesi facevano lo stesso, a Versailles, con il re).

Organizzato su quattro compagnie, con un totale di circa mille uomini - gli ascari, il nome era entrato anche nel linguaggio italiano - ogni battaglione si riconosceva grazie alla fascia di lana, ad uno o più colori, portata avvolta attorno alla vita, sul camicione bianco e sotto alle buffetterie, e dal fiocco di lana, con gli stessi colori, del *tarbusch*, l'alto cono di feltro rosso, da noi erroneamente chiamato fez. Era, ogni battaglione, una comunità completa, che includeva, anche fisicamente, le famiglie degli ascari. In tempo di pace, il trasferimento di un reparto dava vita a una disordinata colonna, aperta dagli ufficiali che cavalcavano, in Eritrea, i muletti, seguiti dagli ascari, sempre di corsa, dalle loro famiglie, e chiusa da capre, pecore, carretti con gabbie di galline ed altri muletti. Un disordine e una fratellanza che legavano per sempre gli uomini al battaglione e agli ufficiali.

Quanti oggi parlano di democrazia, di un "uomo un voto", di carta dei diritti dell'uomo garantita dall'O.N.U., dimenticano quale fu il terreno di vera intesa, fra bianchi e neri, da metà Ottocento alla seconda guerra mondiale, quando le "indigene" cessarono di esistere ("uomo contro ferro non buono" fu la sentenza, all'apparire dei carri armati): la guerra, o, torniamo a dirlo, il desiderio di manifestare la propria personalità combattendo.

Armati e spesso rispettati, i missionari ottenevano meno consensi: promettevano il regno dei Cieli ma, per ora, chiedevano di trasformarsi in operai o agricoltori. Ora, è notorio, un vero uomo deve essere guerriero: avere una divisa, un *tarbusch* col fiocco, soprattutto un fucile, simbolo di forza e sopraffazione. C'erano anche le bande irregolari.

Ricciardi raccontava che il capovillaggio, fattosi annunziare dal rullo del tamburo, proclamava: "Quello Governo dare un fucile Mauser (era molto più ambito del nostro casalingo Modello 91) trenta cartucce ed uno tallero d'argento al giorno per chi servire in bande". Ma appartenere ad un battaglione era, diremmo noi, ben più qualificante: specie se si trattava di reparti celebri, come il leggendario Quarto Eritreo, il battaglione di Toselli, l'eroe dell'Amba Alagi, morto a Adua (ma il corpo non era mai stato ritrovato: e gli ascari erano convinti che Toselli si trovasse "da qualche parte", forse in Dancalia, o sugli altipiani, in attesa del "giorno quando la guerra verrà"). Il Quarto portava la fascia nera. C'è un generale in pensione, e Venezia, vicino a casa mia, che non parla volentieri del suo passato: ma si rianima se ricorda di aver comandato una compagnia del battaglione famoso: "Per tutto il resto della carriera, ho continuato a portare, sotto alla giubba, la fascia nera del Quarto".

Come si diventava ascari? Montanelli lo ricorda con esattezza: l'uomo che aveva preso - magari a soli quattordici anni - quella decisione, si sedeva, al momento buono, al margine della pista. Appena il drappello passava, era pronto ad unirsi agli altri, e a cantare, correndo, con loro. Se veniva accettato, lo scimbasci lo portava dal capitano, dicendo "Goitana - era il titolo "nostro", corrispondente al sahib britannico - lui volere essere ascari. Se tu d'accordo, dargli *tarbusch* e fucile". Ben più solenne la presentazione del figlio di un ascari, come la raccontava Ricciardi. Rivestita l'alta uniforme, il padre si metteva a rapporto, presentandosi con il ragazzo e lo scimbasci. Il discorso era, più o meno, questo:

"Mio nonno avere combattuto Adua. Mio padre essere stato con Quindicesimo contro sciftà (i briganti locali) ed essere ora capovillaggio con diritto a scia-bola. Io servire quello Governo da quando comandare battaglione signor maggiore Assarotti. Questo essere mio figlio giovanetto giovanetto. Tu essere mio padre e mia madre, tu prendere mio figlio con te". Comandare un reparto indigeno era impresa di enorme impegno e difficoltà. Scrive Montanelli: "Il negro non ama i bianchi. Ma ama gli ufficiali, anzi il suo ufficiale". Gli elevava una specie di monumento, dal quale poteva essere pericoloso crollare.

Quando, nel 1935, si formarono nuovi battaglioni, con ufficiali appena arrivati dall'Italia, Ricciardi era preoccupato: "Sapranno capirli?" diceva. Anzi tutto, nelle cose importanti, Montanelli dice che la prima volta che si sentì sparare addosso, gli venne spontaneo gettarsi a terra. Ma si rialzò presto: gli ascari lo guardavano sconcertati. Goitana doveva sempre restare in piedi, sorridendo, senza paura. Solo allora i suoi avrebbero potuto cantare (questo è Ricciardi) "Ribelli sparare contro di lui, ma lui gettare via proiettili con suo *curbasc*" (il frustino).

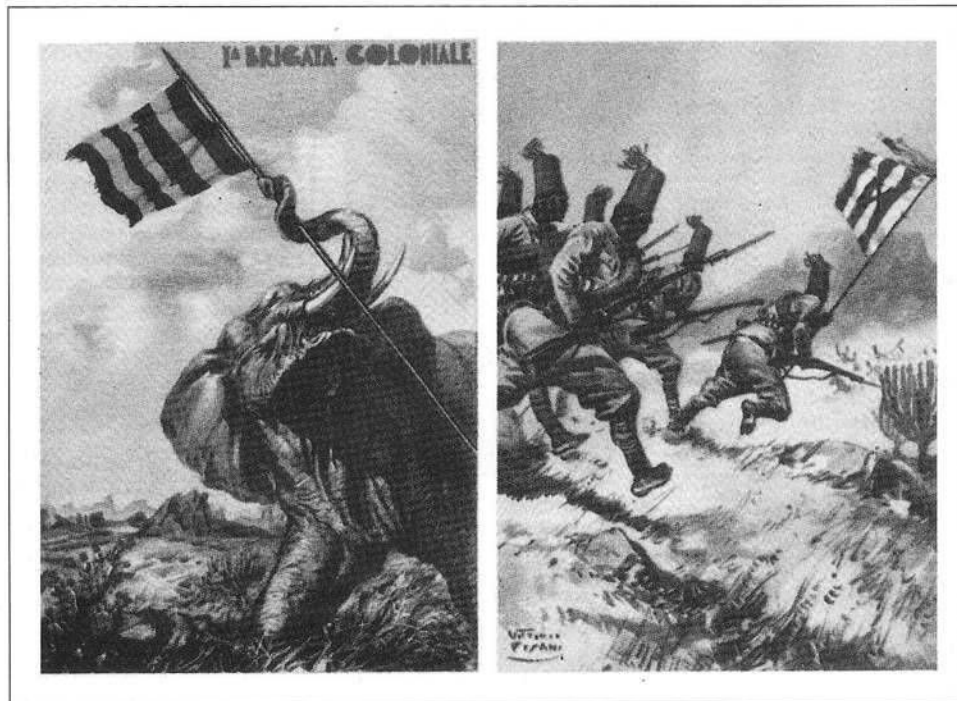
Non era un mondo idilliaco. "Popoli truci, mezzi demoni e mezzi bambini" li aveva definiti, nel 1898, Rudyard Kipling, in una poesia, considerata dai coloniali britannici una specie di breviario spirituale, "il fardello dell'uomo bianco". E, forse per inconscio collegamento con "gli altri", anche da noi le punizioni, se a frustrate, seguivano il cerimoniale della marina inglese: reparto in quadrato, ufficiale in veste di giudice, muntaz che frustava nel modo "giusto". Anche prima dell'inizio dichiarato delle ostilità, la guerriglia - con gli sciftà in Eritrea, con gli arabi di Omar el Muktar (detto Marmuttari dagli ascari) in Libia, era endemica. "Ascari restare indietro, *cespuglio sparare, ascari morire*" era regola accettata senza che nessuno la trovasse ingiusta. Per contro, salvo non si trattasse di grandi operazioni,

negli scontri isolati non si facevano prigionieri. Più decisi degli altri, in azione, i gruppi celeri della Libia: spahis, savari e meharisti. A cavallo i primi, in grado di compiere centinaia di chilometri in una settimana, sui mehara - guai a chiamarli dromedari! - i secondi.

Secondo una testimonianza che appare attendibile, quella dell'ex ufficiale dei dubat Enrico Gonella Pacchiotti di Genova (una sua lettera sul *Giornale* del 15 giugno 1982) furono gli spahis del Raggruppamento della Tripolitania, trasportati in Etiopia, a circondare e a sospingere in una vallata gli armati di Ras Immirù che avevano massacrato, previe torture prolungate, i sessantacinque operai disarmati, più i dirigenti e famiglia di uno di essi, del cantiere Gondrand di Mai Lahlà, circa un anno dopo la fine ufficiale della guerra. Chiusa ogni via di uscita, gli etiopici vennero sterminati con l'iprite. Secondo Gonnella, fu l'unico impiego di gas in Africa.

Grande giornalista, già allora, Montanelli racconta in questo suo lontano libro quanto ha visto, con molta obiettività, senza calcare la mano, anche se la sua ammirazione per i comandanti e per gli ascari traspare in ogni pagina. Una epopea, appariva allora: e una esaltazione indubbia, anche nei ricordi, dei rapporti umani, di reciproca stima e di fiducia, dettati per noi dalla consapevolezza di aver un compito da svolgere, e per loro, dall'orgoglio di aver avuto un fucile e una fascia colorata, simbolo di "io essere ambesà (ossia leone) di quello Governo". Rapporto di cui restano tracce negli ultimi, pochissimi scimbasci che ricevono una piccola pensione, mandata, loro lo credono, da Sua Maestà il Re, e, per i collezionisti di cartoline illustrate, quelle fatte pubblicare dai comandi dei battaglioni, e dovute a matita e pennarello di due "specialisti", i pittori Tafuri e Vittor Pisani, che furono i nostri casalinghi David e Géricault di una avventura africana dimenticata.

MASSIMO ALBERTINI
(da "Il Giornale" del 3.12.85)



Addio Piero e Costantino, compagni degli anni verdi



Piero Duina in tenuta da sciatore. Era sempre nei campi di neve a Modonna di Campiglio.

Lavoro e leggo molto, ma appena mi fermo la solitudine mi afferra. Allora ricorro alla mia medicina: i numerosi e cari amici. Mi attacco al telefono ed indugio in lunghe chiacchierate ristoratrici. Il telefono è ottimo farmaco, ma come quelli gonfiati per effetto De Lorenzo, è il più costoso di tutti. Questo bimestre mi appresto a pagare una bolletta di 871 mila lire.

Che botta! E più o meno è sempre così. Obtorto collo, pago e faccio il fermo proposito di ridurre le chiamate. Poi: "manco pe' gnente", dicono i romani, quando la nostalgia mi ghermisce, afferro la cornetta e quando la mollo scotta. Non importa: gli amici sono una grande consolazione. Purtroppo ti lasciano ad uno ad uno.

Giorni fa ho ricevuto da Brescia un plico della signora Federica moglie dell'ing. Piero Duina. L'ho aperto con gioia perché erano mesi che non riuscivo più a pescarli. Conteneva un'agenda telefonica. Sulla prima pagina, una foto dei coniugi sorridenti: gli ho sorriso anch'io. Sono passato alla seconda pagina e mi è arrivata la mazzolata: Federica mi diceva: "Lasciando un vuoto immenso, Piero se n'è andato il 24.09.94".

Ho cercato il contravveleno telefonando a un'amica di famiglia, la contessa Gabriella Fronticelli. Mi ha risposto la cameriera Filippina: "La contessa è morta". Abbattuto ricorro ancora al farmaco telefonico chiamando Costantino Zangheri. La voce di sua moglie mi dice: "Costantino è morto". A momenti mi coglie un infarto.

Ed allora mi son preso i miei fantasmi a braccetto, e insieme abbiamo ripercorso le strade di quando eravamo pieni di avvenire.

Mi son trovato ancora in barca sul mare di Massaua (ahi quanto mi manca!) mentre Piero lottava con un'aguglia che si dibatteva in superficie ed io tiravo su come un peso morto una grossa cernia. Son tornato con lui nella campagna di Adi Ugri; col suo calibro 16 abbattevo una povera quaglia. Ed ancora in Adi Sciaccà e dovunque in Asmara. Anima lieta, Piero. Si scherzava e si rideva sempre con lui.

Era arrivato in Eritrea nel febbraio 1937. Aveva 31 anni. Lo avevano chiamato due amici:

Lucini e Ziliani, ingegneri anche loro. Fecero società e misero su un'azienda elettrica che agiva in Asmara, Dessiè e Addis Abeba. Nel luglio dello stesso anno raggiunse la famiglia in Italia e la condusse in Eritrea. Anni felici, poi, nell'aprile 1940 la sua famiglia venne in Italia e rimase bloccata dalla guerra. Ritornati in Africa, rimpatriarono definitivamente nel 1950. Ma la nostalgia premeva e Federica e Piero tornarono per una visita.

Allora ero in Addis Abeba. All'annuncio della loro venuta, mia moglie ed io saltammo in macchina e ci scioppammo i 1120 chilometri che separano la capitale Etiopica da Massaua. Li scarrozzammo dappertutto in Eritrea e in Etiopia. Memorabile la visita alle Cascate del Nilo.

Sollevando un fracasso enorme, la massa liquida che si allargava per mezzo chilometro precipitava con un salto di 45 metri. Erano innumerevoli tonnellate di liquido, eppure, viste da lontano, sembravano cortine di veli ondeggianti al vento. Tre arcobaleni uno nell'altro abbellivano le cascate. Venivano sfondati da tortore e merli metallici che, per nulla intimoriti dal frastuono, andavano ad abbeverarsi. Spettacolo indimenticabile da carezzare con gli occhi, quando il cuore te lo proietta sullo schermo della nostalgia.

Ma non erano solo i ricordi africani che ci univano in un'amicizia pulita pulita. Erano i campi di neve di Madonna di Campiglio frequentati da lui sciatore arrabbiato, era l'azzurro Garda. Un giorno d'estate partimmo da Brescia e vi tornammo dopo aver percorso tutta la riviera. E i nomi mi cantano dentro: Desenzano, Salò, Riva, Torbole. E poi Sirmione, isola di sogno, ultimo rifugio di ninfe e dei pagani. E San Vigilio e Malcesine, ove vive Eugenia Lombardi. Quanta gioia ci dividemmo tutti e quattro e come scaldava il cuore la nostra amicizia.

Ora Piero non c'è più e Federica si sente un deserto, come mi sentii io per la scomparsa della mia Noemi, e come si sentirà la moglie di Costantino Zangheri. Come ho detto, fu lei al telefono a dirmi: "Costantino è morto". "No", gridai e mi sentii gelare.



Costantino Zangheri, in Eritrea diresse il "Corriere di Asmara" e lavorò al "Carroccio".

Non fu lungo il soggiorno asmarino di Costantino Zangheri. Vi era giunto nel 1938 e vi rimase fino al 1946, quando rien-

trò definitivamente in Italia. Ivi collaborò a diverse pubblicazioni e diresse un settimanale estivo riminese: "Riviera".

Ma si dedicò principalmente al lavoro di scrittore. Era una buona penna. A "Sottovento", seguì "Mar Rosso", un romanzo basato sulla vita avventurosa di Silvio Nasi. Avvincente romanzo: vinse il Premio Bari. Scrisse poi "Contravveleno" basato sulla spola Rimini-Bari che faceva in treno. Tutti giorni feriali a Roma e quali festivi a Rimini.

Infine "Era tutto provvisorio", che descrive la vita di noi asmarini.

Povero Costantino. Ci conoscemmo in Asmara quando insieme a Bosello collaborava al "Quotidiano Eritreo" - allora ne ero Vice Direttore. La nostra amicizia a volte fu appannata da polemiche giornalistiche, ma ri-

tornava subito lucente ed è durata fino ad oggi. Ci occupavamo anche di critica teatrale. Passavamo al setaccio Nella Poli, Johnny Broccati, Pina Criscuolo, Deanna Vendemmia, Gennaro Masini, Mario Folena, Brero e Breccia, Pippo Doria e tutti gli altri. Costantino ed io, per amore dell'arte (ma dai!) eravamo di una severità che rasentava la cattiveria. Posavamo a Remato Simoni e invece io avevo una misera esperienza di filodrammatico e Costantino era più o meno della stessa levatura.

Compagno inseparabile di Boselli, aveva fondato e diretto insieme a lui il "Corriere di Asmara" che, al loro rientro in Italia, passò a Franco Pattarino, ex Redattore capo del "Corriere Eritreo".

Ci legava la stima reciproca: io ho tutti i suoi libri e lui aveva i

miei.

Ci vedevamo spesso anche a Roma. A sera andavamo a mangiare una pizza alla Capricciosa e poi ce ne tornavamo "pedibus calcantibus". Scendevamo per via del Corso a Piazza Venezia e sempre a piedi salivamo a via Nazionale, che percorrevamo fino al piazzale della ferrovia, ove io prendevo l'autobus per piazza Bologna e lui si dirigeva al suo alloggio in via Eugenio di Savoia.

Una sera arrivammo alla stazione in lacrime e mezzo soffocati dalle irrefrenabili risate che ci avevano squassato lungo tutto la strada. Sì, la barzelletta era divertente, ma non meritava tanto sciupio di riso. Il fatto è che noi ridevamo non tanto per la barzelletta, quanto per il piacere di essere insieme.

OSCAR RAMPONE

La spiaggia dei Paguri

Di primo mattino si radunano sulla spiaggia in prossimità degli scogli. Ogni giorno ne manca qualcuno (ma altri ne arrivano) vittima più dell'inquinamento e dell'onda dei motoscafi che delle maree e della voracità dei predatori. Di solito è l'ora dei lamenti.

Un irrequieto Paguro Bernardo nel suo guscio casalingo, trovato, sul cui tetto una attinia spettinata simulava un intrico di antenne TV, dettava una lettera.

"... non ti ho perdonato. La ferita all'orgoglio è grande, inguaribile. Cerco ancora il "nexus rerum". Perché Bernardina mia... retrocedevi anche tu sempre, sempre... fino a scomparire?"

Sullo stesso scoglio: "Gurgussum", un paguro capitato, Dio sa come, da queste parti, proveniente dalla spiaggia di un mare biblico, si lamentava perché non trovava un guscio bello come quello del "letterato". Accusava tutti di razzismo e in seconda istanza accusava la Mafia.

Settimane più tardi... Bernardo l'Eremita ricordava il 2° incontro con la dolce Bernardina. Riviveva la medesima sensazione di chi è "propenso ad amare l'amore, solo l'amore". Entrambi - si era accorto - avevano dimenticato "l'anatomia sudaticcia del sesso"... ed altri stimoli. Gli scappò una lacrima di rimpianto e un singhiozzo da Requiem!

Quella notte anche Jeff Nottola, il pipistrello 007 americano, si era spinto al limite della spiaggia. Annoiato dalle indagini sul traffico di droga, si divertiva a guardare le coppie che si baciavano.

Gli pesava la solitudine.

Jeff, scoperta l'inadeguatezza del guscio occupato da Gurgussum, si era offerto di segnalargli qualcosa di più adatto alla bisogna. Sulla spiaggia del biblico mare era d'accordo in tutto con il Paguro; conosceva Massaua, vi era stato in missione avendo accompagnato un generale che ispezionava le basi Americane in Medio Oriente.

Quella sabbia era certo più fine, più calda... più vergine!

Salpato dal Golfo della Grande Sirte, dalla spiaggia di Marsa Brega un paguro era approdato ad Anzio da poco. Si chiamava Postumo Italo Libico. Era nato dopo il "ventennio".

Un paguro laziale "extra-large", "sbardellato" in una conchiglia nella quale ambiva crescere ancora, si lamentava:

"oggi nessuno sta più ar posto suo" e giù un'occhiata a Postumo Italo Libico. Poi... accortosi che era uno della razza sua (anche lui andava all'indietro) più conciliante aggiunse: "Bei tempi...quando... diceva "se avanzo seguitemi... e noi, di infima schiatta, sempre indietro andavamo! Non faremo mai Storia, al più notizia".

Nel gruppo si trovava Pilato, paguretto viscido ed agitato. "Pacta servanda sunt". Reclamava il suo spazio per il quale aveva consumato tutte le energie in "orazioni". Ora non voleva ricominciare con una consone sulla res publica.

Jeff Nottola nell'ormai consueto tour by night sulla spiaggia, prendeva in considerazione ogni opportunità di intervento. Gli piaceva fare l'"arbitro" e sfoggiare all'occasione il latino appreso alla Columbia University. Intervenne a favore di Pilato contro gli anonimi granchi che non gli lasciavano lo spazio pattuito. "Non potest adfirmari et negari idem de eodem secundum idem". (Non si può affermare e negare la stessa cosa sullo stesso argomento dallo stesso punto di vista) e planando scuro e minaccioso riuscì a convincere la faccia di quegli "errori" a fare posto al suo protetto.

Glauca Stoltizia invece era una paguretta... pigra... sempre spettinata ed incantata dalla luna... sempre innamorata. Diceva: "Un sentimento non è forse il mondo intero in un pensiero?"... E non sapeva di citare Balzac!

Anche Gurgussum ha appreso la notizia della liberazione del suo paese. Andando a ritroso (nel tempo questa volta) ricordava, senza particolare esaltazione, altre "liberazioni".

Ormai la Storia sembra concentrata sulle LIBERAZIONI non più sulle conquiste. C'è differenza? Forse questa: le conquiste finiscono, le liberazioni... mai!

"Quand je vous vois ma... sel, je vois...etc...", Bernardo Eremita ascoltava le note che venivano da una balera vicina. Gli portavano il ricordo di Pagodina, graziosa paguretta indocinese incontrata sulla spiaggia di Alasso spintavi dal mare di Francia, quando l'attuale Vietnam era ancora Indocina francese. Era dolce, tenera, fragile, elegante. Aveva "le soleil au ventre" e ignorava la... politica.

Sergio Vigili

Album



Nel novembre 1994 presso l'Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana è stato presentato il libro di Andrea Semplici (primo a sinistra nella foto) "ERITREA, la libertà ritrovata", prima Guida del nuovo Stato africano. Presente, al centro della foto, Simone Siliani, Presidente del Consiglio Regionale.



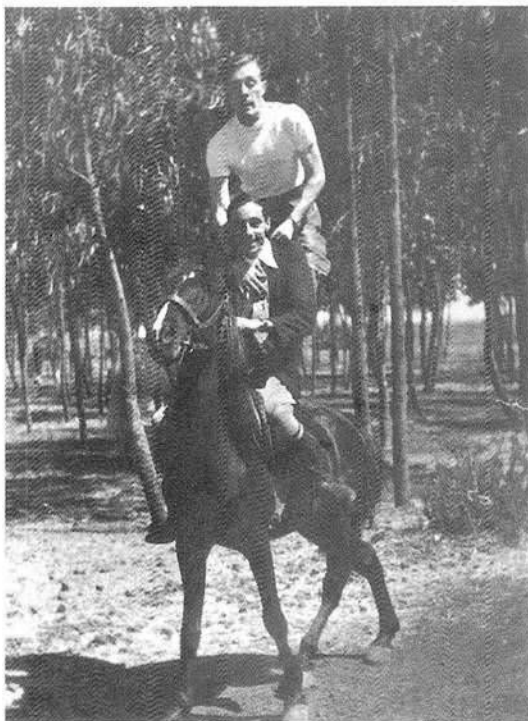
Raduno a Castiglion della Pescaia. Con questa foto vogliamo ricordare l'amico Gigi Spiga, sorridente e felice, attorniato da alcuni amici. Da sinistra: il compianto Salvatore Amoroso, Sergio Bono, Gianfranco Spadoni, Cesare Alfieri, Gigi e Pippo Belluso.



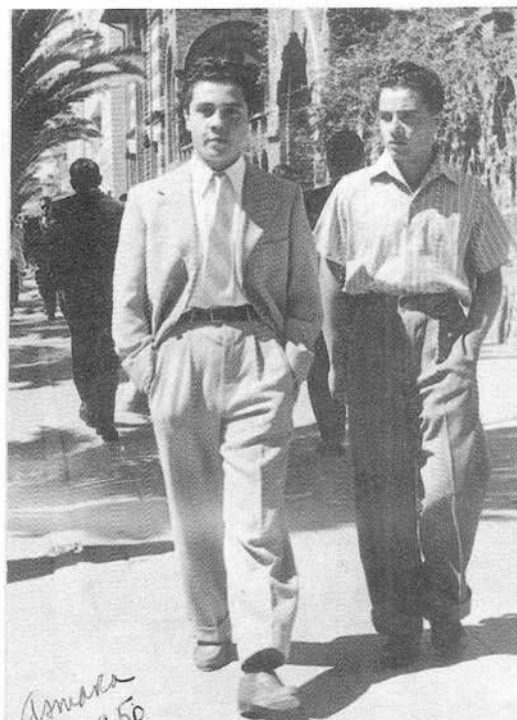
Suor Graziosa Della Valle, che ha ricevuto dai lettori del Mai Tacli due milioni di lire per gli orfani di Decameré, parte del ricavato della sottoscrizione per il libro "in punta di penna", ha scritto a Sergio Vigili ringraziando con queste parole: "...al mio affettuoso grazie si uniscono le consorelle e tutti coloro che sono stati beneficiati. La vostra generosità è ben meritoria! Grazie al direttore del Mai Tacli, ai signori Cesare Alfieri, Angelo Granara e Roberto Felici. E grazie a te e a tutti". Nella foto è ritratta con un gruppo di ragazzi da Lei assistiti.



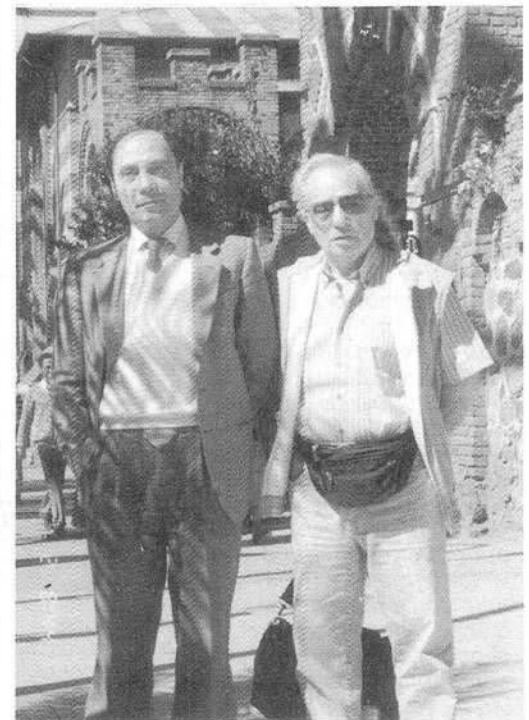
Nell'ottobre scorso ci siamo ritrovati tutti a Chiavari a casa di Giancarlo Rizzi. Eravamo un bel gruppetto. Da sinistra in piedi: Marcello Melani, Matteo D'Avossa, Pippo Belluso, Luciano De Angelis, Giancarlo Cicogna, Arnaldo Favini, Lino Cordaro, Giancarlo Rosi, Giancarlo Rissi e Felicino Pappacvena. Sedute le donne: Grazia Rizzi, Umberta Melani, Teresa De Angelis, fanatica di Asmara, Rosalina (moglie del fotografo) e grande amica, Franca Cordaro, Adriana Cicogna, Rosanna Favini, Claudia Camisasca e Mimmina Bancalari.



Asmara 17 marzo 1946. Gianni Gastaudo in sella al suo cavallo e Gianni Razetto ritto sulla groppa alle sue spalle.



Asmara 1950 - Asmara 1994: Silvano e Sergio Bono ritratti prima e dopo nello stesso punto di Corso Italia a lato della scalinata della Cattedrale. 44 anni dopo!



A Gigi Spiga... il giorno dopo l'addio

Mi sono proposto, ieri, all'incontro presso la Certosa di Bologna, che queste mie righe non dovessero essere solo il ricordo di Gigi, ma una esaltazione dei valori dell'amicizia seminati attorno ed ora raccolti dallo scampato. Non intendo imporre alternative al dolore e al dramma di Dimitra, la moglie, e di Bianca, la sorella. V'è stato un bagliore, una fosforescenza, nell'attesa, durante e dopo la cerimonia, qualcosa di sicuramente accettato da Gigi, ricomposto dopo il calvario da lui sofferto negli ultimi tempi.

Nessuno dei numerosissimi amici e colleghi presenti ha barattato la compunzione e la commozione con i ricordi. Tutto è stato spontaneo, irrinunciabile. Tanti estimatori, ma la cosa che più mi ha colpito è stata la presenza, se non al completo quasi, di una delle ultime leve della Scuola di Medicina di Asmara. Gigi ha certamente ascoltato i colleghi, e Oberdan, e Dome e Corrado e Nello riandare a celebri imprese con lui compiute tant'anni fa, come quel raid Asmara - Addis Abeba su quella ricostruita FIAT 503, ha ascoltato Alfredo rievocare le battaglie, le lotte disperate a Bologna e in altre città per il riconoscimento italiano di lezioni ed esami sostenuti laggiù, riconoscimento promesso e non mantenuto, che però stimolò la rabbiosa applicazione allo studio così da non perdere tempi ed anni per il raggiungimento di laurea e specializzazione.

Ed io, ascoltare e perdersi in quelle rimembranze, abbracciare chi le ridestava, tergere qualche lacrima ricordando, acquistare la certezza che Gigi era lì con noi a rievocare. Di lui così mi disse tempo fa un celebre professore di Bologna, già al corrente della sorte che non avrebbe perdonato Gigi: "un uomo buono, bravo e coraggioso".

Poi sono andato con la mente a ripescare l'ultima volta che lo vidi. Fu poco più di due anni fa, a Rimini, XVIII Raduno, 6 quando un ex, Nerio Giorgetti, fu colpito da improvviso irreparabile infarto. Vidi Gigi adoprarsi, non darsi per vinto e mentre tentava il tutto con il massaggio cardiaco io, poco discosto, distinsi, sì, il medico, ma vidi soprattutto l'uomo.

Ho molto cara qualche sua lettera degli ultimi tempi, inviatami con esitazione

alla morte di mio figlio Fabio. Non riuscii mai a ringraziarlo abbastanza telefonandogli: entrambi, all'apparecchio, riuscimmo soltanto a piangere. Questo mio ricordo di te, Gigi, non è certamente prammatico, ma non ho voluto che lo fosse. Ti abbraccio insieme a tutti quelli che ti vollero bene. Tantissimi, tutti, che per volertene tanto bastava incontrarti, conoscerti.

(c.a.)

(abbiamo voluto ricordarlo nell'Album a pag. 7)

Gianni Razetto



Non è vero che Gianni, l'amico fraterno col quale abbiamo condiviso così tante speranze, gioie, ed anche sofferenze, ci abbia lasciati. E' rimasto con noi nel ricordo del suo spirito generoso, sempre

disponibile per gli amici, i suoi affanni velati sotto lo scudo di un allegro ottimismo marcato da un grande "sense of humor", pronto nella battuta, nostalgico innamorato della sua e nostra Africa. Così vogliamo che continui a rimanere con noi.

Tanti sono i ricordi che ci legano. Ricordi di tutta una gioventù vissuta insieme, giorno dopo giorno, e di un'amicizia fraterna rivissuta nel tempo, quando, dopo il nostro rientro in Italia, ci ritrovammo a Torino a lavorare insieme al Consolato Britannico. A volerli rivivere, quei ricordi, ci vorrebbe tutta una vita.

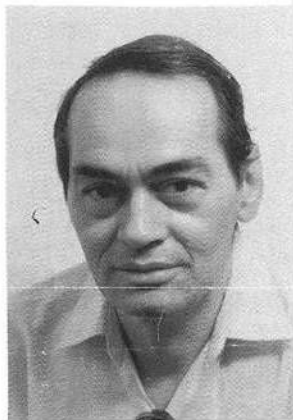
Lasciate però che almeno due li possa citare.

Durante il periodo bellico ante-occupazione britannica, quando erano venute a mancare le sigarette, lui, già accanito fumatore, aveva impiantato nel cortile di casa la sua "piantagione" privata di tabacco. Conciava le foglie con delle misture micidiali di

cognac e whisky, poi le faceva asciugare al sole appendendole al filo della biancheria - con disperazione di sua madre che non trovava mai spazio per stendere i panni di casa. Non sono mai riuscito a fumare interamente una di quelle sigarette. Lui, invece, riusciva a sfruttarne finanche il mozzicone tenendolo infilzato in uno spillo. Ricordo le nostre innumerevoli cavalcate al Lago di Acria dove ci capitò anche di tentare qualche acrobazia equestre - non sempre con successo, come quella volta che - volendo imitare una scena vista in un film sui cosacchi - tentammo di cavalcare il mio cavallo in due: io seduto in sella e lui alle mie spalle, ritto sulla groppa. Con quel carico traballante sulla schiena, il cavallo perse l'equilibrio e la nostra esibizione finì poco gloriosamente in un capitolombolo a tre: Lui, io ed il cavallo. Ci fu chi ci tradì, immortalando la scena in una fotografia. (vedi Album) G.G.

Nel Paradiso degli Asmarini

Lucio Castrignano



Tiziana Sala in Castrignano, Maurizio Castrignano e Debora Castrignano ci comunicano con immenso dolore la scomparsa del loro caro congiunto Lucio vissuto all'Asmara fino al 1975, nostalgico e fedelissimo di Mai Tacli nonostante la grave malattia che lo aveva colpito negli ultimi anni. I familiari vogliono ricordare Lucio con un frammento della poesia "Angoscia" di William H. Hodgson che di seguito pubblichiamo:

"...Dovunque vada, io sono solo
Io che un tempo, grazie a te, possedevo il mondo.
Il mio petto è un solo rabbioso dolore
Per ciò che un tempo era, ed ora è fuggito
Nel vuoto dove viene precipitata la vita
Dove ogni cosa non è più, né mai sarà."

Italia Manzato

Era nata a Venezia il 2 febbraio 1925 ed è deceduta a Messina dove da molti anni ormai abitava e lavorava.

Aveva trascorso otto anni della sua vita all'Asmara, dal 1936 al 1942, ed aveva conservato un dolcissimo ricordo di quel periodo.

Ci dice il marito, annunciandoci con grande commozione la sua scomparsa, che era sempre tanto felice quando riceveva il nostro giornale che la faceva riandare col pensiero alla "sua" Africa che non poteva mai dimenticare.

Al marito prof. Nicola Garofalo ed alla famiglia tutta gli amici del Mai Tacli porgono le più sentite condoglianze.

Alfredo Sozzi



E' deceduto dopo una lunga malattia all'Ospedale S. Orsola di Bologna il 5 gennaio 1995. Aveva 84 anni.

Richiamato alle armi nel 1936 fu destinato in Africa Orientale dove prestò servizio presso il Genio Ferroviario in Asmara. Congedato continuò il suo lavoro presso le Ferrovie dell'Eritrea in qualità di conduttore littorine, ininterrottamente, fino al rimpatrio nel 1951. L'amico di sempre Gino Signorini, che ci comunica con tristezza la sua dipartita, lo ricorda, insieme a tutti gli ex ferrovieri dell'Eritrea, per il suo animo gentile, la sua educazione e la sua serietà.

Alla moglie Franca Barrilà ed ai figli Gualberto e Silvana le nostre sincere condoglianze.

Alfredo Michelotti



All'Asmara era il proprietario della merceria Elda che fu costretto a lasciare nel 1975 quando dovette rimpatriare. All'Asmara era arrivato giovanissimo e, naturalmente, l'amava e la portava sempre nel cuore. Con profondo dolore la moglie Rosa, con le figlie Claudia e Silvana, i parenti e gli amici ci comunicano la sua scomparsa avvenuta

a Pescara il 24 novembre 1994 dopo lunga malattia. I familiari ricordano la sua grande bontà e piangono il vuoto incolmabile che ha lasciato.

Giovanna Coltro



Il signor Rosario Aquila ci comunica la scomparsa della moglie Giovanna Coltro, meglio conosciuta come Giannina, avvenuta il 5 aprile 1994 a Varese. Giannina aveva 73 anni ed era partita per Asmara da bambina nel 1936. Ha vissuto con la famiglia fra Asmara e Decamerè e dal 1948 al 1953, anno in cui rimpatriò definitivamente, ha lavorato nel noto negozio dei Tagliero. Il signor Rosario la ricorda ai tanti amici che lei incontrava con grande gioia ai raduni di Rimini e ne piange la perdita. Noi tutti gli inviamo sincere condoglianze.

Ezio Morisco



Dopo lunga e penosa malattia è deceduto a 75 anni a Perth, in Australia, Ezio Morisco lasciando nel dolore la moglie Valeria, i figli Giancarlo e Antonella, la nuora Ketty, i nipotini, i fratelli e quanti gli vollero bene.

Ce lo comunica il fratello Luigi che ricorda Ezio legato all'ambiente sportivo ciclistico, dove era conosciuto, avendo gareggiato con diversi sportivi quali Zoli, Zanetti, Barrilà, Oggero, Martoni, Rizzo, Guareschi etc.... E' stato inoltre il gestore e Consigliere del G.S.

Bar Cavour.

Il fratello lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero lo amarono e lo stimarono.

Gli amici del Mai Tacli sono vicini ai familiari ed esprimono il loro sentito cordoglio.

Franco Giodice



Aveva 65 anni, era specializzato motorista per aerei ed aveva prestato la sua opera a diverse compagnie quali la Aden Airways, la Zambian Airlines e la Saudi Airlines. Recentemente era tornato ad Asmara nel tentativo di riprendere il proprio impiego, ma un male crudele lo fece rientrare d'urgenza al Torino dove il 3 dicembre u.s. mancò all'affetto della famiglia raggiungendo gli amici del nostro Paradiso.

Siamo vicini alla moglie Maria Luisa, ai figli Roberto e Alessandro, alla nuora, ai nipoti, ai fratelli, a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Giancarlo Milani



Ci ha improvvisamente lasciati il 12 dicembre 1994 l'amico carissimo Giancarlo Milani, detto Lino, che trascorse all'Asmara molti anni della sua vita fin dal 1937. Era nato a Rovigo 68 anni fa e lo ricordiamo a quanti lo conobbero e gli vollero bene.